

LE SPERANZE DI RIPRESA

L'Italia prende fiato la Ue già ci avverte

● **Chiusa** la procedura anti-deficit, Letta ringrazia gli italiani per i sacrifici sopportati ● **Bruxelles** spiega che i margini di spesa del nostro Paese sono limitati dopo l'operazione fatta con l'Imu

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'Italia entra nel club dei virtuosi d'Europa. Ieri la Commissione ha deliberato l'uscita dalla procedura d'infrazione, che sarà sottoposta al consiglio di fine giugno. Un traguardo (raggiunto da altri 4 Paesi) che è anche una sfida: il pericolo infatti è tornare sotto il controllo delle istituzioni europee in pochi mesi, se non si rispetterà la soglia del 3% di deficit sul Pil. È successo proprio ieri a Malta, che era uscita dalle tenaglie del patto di Stabilità solo 6 mesi fa.

CAUTELA

La buona notizia ha il sapore agrodolce. Per Enrico Letta la decisione di Bruxelles «è certamente motivo di grande soddisfazione. Il merito è dello sforzo sostenuto da tutti gli Italiani, che devono essere orgogliosi di questo risultato». Ma José Manuel Barroso, annunciando la «promozione» della penisola, sottolinea anche il fatto che «l'Italia non può rilassarsi, ha ancora molto lavoro da fare, perché il debito pubblico è ancora troppo alto: arriverà al 132% nel prossimo biennio». Insomma, i conti hanno ancora bisogno di un monitoraggio attento. Anche se con questo passaggio il Paese passa dal braccio preventivo del Patto di Stabilità che consentirà al Paese di disegnare politiche economiche di medio termine, anche spendendo in deficit, sempre con il vincolo che si resti sotto la soglia del 3%. Come ha spiegato il ministro Enzo Moavero, si tratta di «un polmone di investimenti valutati positivamente anche dai mercati, mentre chi sta nella parte correttiva (del Patto, ndr), sopra il 3% non potrà averlo».

In soldoni si tratta di un accesso più facile ai fondi strutturali e del margine più flessibile di bilancio. Se saranno confermate le stime del governo Monti, che fissano il deficit dell'anno prossimo all'1,8% del Pil, il «polmone» sembra molto ampio. Per Bruxelles, tuttavia, a politiche invariate l'anno prossi-

mo l'indebitamento sarà a quota 2,5 (in calo dello 0,4% rispetto a quest'anno): dunque a disposizione ci sarebbe mezzo punto di Pil, circa 8 miliardi. Tutto a partire dall'anno prossimo: difficile quindi ipotizzare l'utilizzo di risorse fresche per finanziare Imu e lo stop all'Iva. In più, per la Commissione le politiche fiscali dovranno sempre essere orientate alla crescita, all'occupazione e all'equità. A sottolinearlo ieri a Bruxelles è stato Olli Rehn, che ha «promossi» le tasse su consumi e proprietà, mentre ha bocciato quelle sul lavoro. Sull'Italia il Commissario agli Affari monetari ha evidenziato «l'ampio consolidamento di bilancio» effettuato negli ultimi tre anni. Ma ora i margini restano molto stretti. Il motivo sta nella decisione «del governo di intervenire sul terreno fiscale - aggiunge Rehn - La clausola di salvaguardia sulla sospensione dell'Imu era una delle condizioni

per chiudere la procedura». Il commissario spiega anche che l'Italia ha già usato un buon margine sui conti «per pagare i debiti della pubblica amministrazione». Anche su questo secondo capitolo, tra l'altro, il Commissario sottolinea che la percorribilità dell'operazione debiti della Pa è stata facilitata dalla clausola di salvaguardia, che consente al tesoro di chiudere i rubinetti, nel caso in cui il deficit cresca oltre misura.

Il premier italiano conferma «l'impegno a rispettare gli obblighi assunti in sede europea e ad applicare il programma sul quale il Parlamento ha votato la fiducia». Insomma, Enrico Letta non ha nessuna intenzione di aprire contenziosi o pretendere eccezioni. Il percorso è già segnato. Il premier riconosce che oggi si stanno raccogliendo «i frutti del lavoro dei precedenti governi, in particolare di quello presieduto da Mario Monti, al quale va il mio personale ringraziamento». Ma il secondo tratto di strada non sarà una passeggiata.

Per voltare pagina si punta a quelle riforme strutturali indicate nelle cosiddette raccomandazioni, ovvero una sorta di «programma» che l'Ue disegna per ciascun paese con l'obiettivo della convergenza delle politiche economiche. Il «messaggio» inviato all'Italia è sintetizzato in sei punti. Prima di tutto rispettare i vincoli di bilancio. In secondo luogo modernizzare la macchina pubblica migliorando il coordinamento tra i diversi livelli amministrativi e riordinando il quadro normativo. Un richiamo è destinato anche al settore bancario, a cui si chiede più efficienza e redditività, con l'obiettivo di sostenere il credito alle attività produttive. Il punto del credito alle aziende è stato sottolineato più volte nelle conferenze stampa conclusive delle riunioni di ieri. Secondo i dati della Commissione, soltanto in Germania si registra un aumento del credito bancario alle piccole imprese. Negli altri Paesi soffrono tutti. Infine c'è il mercato del lavoro e la riforma dei servizi.

...

Barroso: il peso del debito è ancora troppo alto e continuerà a crescere fino all'anno prossimo

EVASIONE

Chiesta condanna a due anni e sei mesi per Dolce & Gabbana

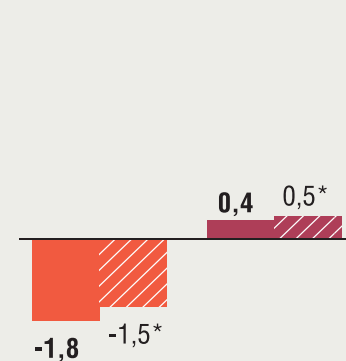
Il pm di Milano Gaetano Ruta ha chiesto una condanna di 2 anni e 6 mesi per gli stilisti Domenico Dolce e Stefano Gabbana, imputati con altre persone a Milano per una presunta evasione fiscale da circa un miliardo di euro. Dei due reati contestati uno è già prescritto. Il pm di Milano Gaetano Ruta ha chiesto al giudice monocratico di dichiarare l'estinzione per intervenuta prescrizione del reato di dichiarazione infedele contestato, assieme all'omessa dichiarazione, a Domenico Dolce e Stefano Gabbana, nei confronti dei quali ha formulato una richiesta di condanna a due anni e sei mesi di carcere.



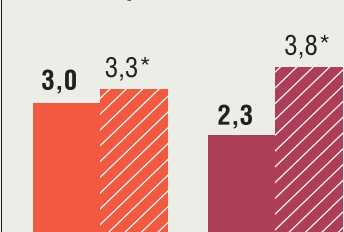
IL DOCUMENTO OCSE

■ 2013 ■ 2014 *precedenti stime OCSE

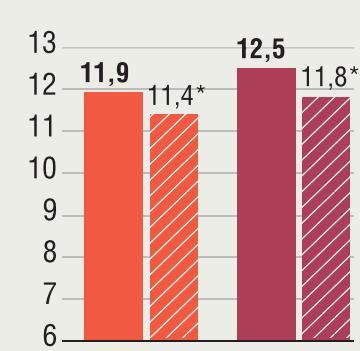
PIL



DEFICIT/PII

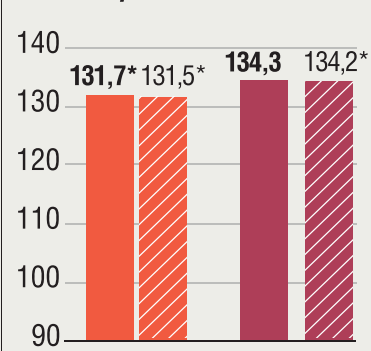


DISOCCUPAZIONE



I dati Ocse (in %)

DEBITO/PII



ANSA-CENTIMETRI

Ma dai tedeschi arriva l'altolà alla «golden rule»

Il governo tedesco non vuole che nel Consiglio europeo di fine giugno si decida sulla cosiddetta «golden rule», ovvero lo scorporo delle spese per investimenti dal calcolo del deficit. Se le indiscrezioni che girano a Bruxelles e a Berlino sono fondate, il veto di Angela Merkel e del suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble sarebbe stato già comunicato al presidente della Commissione Barroso e a quello del Consiglio Van Rompuy e sarebbe oggetto in queste ore di una delicata trattativa. Se la posizione tedesca passasse si tratterebbe di un pesante altolà ai governi che contano su un ammorbidimento dell'austerità, soprattutto quelli di Roma e Parigi.

Con una coincidenza forse non casuale, proprio mentre si infittivano le voci del nuovo irrigidimento tedesco, il commissario Ue all'energia Günther Oettinger, voluto a Bruxelles dalla cancelliera nel 2010 dopo che era stato clamorosamente cacciato dagli elettori dalla presidenza del Baden-Württemberg, se ne è uscito con una sparata contro l'Italia, e anche contro la Francia e il «buonismo» delle istituzioni europee che starebbero abbandonando la linea del rigore di bilancio. Il nostro Pae-

IL CASO

PAOLO SOLDINI

Merkel non vuole che nel summit europeo si decida sullo scorporo dal deficit delle spese per la crescita. E il commissario Oettinger spara a zero contro l'Italia

se, secondo Oettinger, rappresenterebbe un problema per tutti gli europei essendo «difficilmente governabile», come la Bulgaria e la Romania. La sortita è stata condannata in tutta fretta, a Berlino, nel modo più ufficiale. «Da noi - ha detto il portavoce della cancelliera Steffen Seibert - sull'Italia non sentirete mai espressioni simili». Ci mancherebbe altro. E però è lecito il sospetto che non si sia trattato di una gaffe. Prima di farsi intervistare dalla «Bild» Oettinger quelle cose le aveva dette in una ufficialissima riunione delle Camere di commercio di Germania e paesi del Benelux a Lussemburgo e non meno gravi dell'affondo sull'Italia erano state le sue critiche alla Commissione di cui fa parte, al suo presidente Barroso e un po' a tutte le istituzioni di Bruxelles. Insomma, «ha letto loro i Leviti», come si è biblicamente compiaciuto un quotidiano molto vicino al potere che conta di Berlino. Noi diremmo: «Gliele ha cantate chiare».

L'episodio potrebbe essere archiviato rapidamente come l'improvvisa sortita di un commissario abbastanza sereditato e d'un politico cristiano-democratico bollito. Se non fosse che, magari goffamente, l'uomo pare aver interpretato un mood,

se non proprio opinioni e segmenti di linea politica: impulsi, diciamo così, che a Berlino paiono essere presenti eccome. Non tanto sull'Italia e la sua (in)governabilità, quanto sul «nuovo corso» (per ora più auspicato che praticato) della strategia anticrisi e sul ruolo che nella sua determinazione stanno giocando il nuovo governo di Roma e quello meno nuovo di Parigi. Le voci sul pesante intervento su Commissione e Consiglio fanno a pezzi l'illusione che le richieste di una revisione dei criteri dell'austerità prima che tutt'Europa cada in recessione avesse fatto breccia anche a Berlino e dintorni. Si deve tornare alla consolidata, triste certezza che prima della Data Fatidica del 22 settembre, quando i tedeschi andranno a votare, non ci sarà a Berlino alcuna modifica sostanziale. Qualche aggiustamento forse, come l'ipotesi d'un fondo di garanzia per le banche tedesche che trasferiscano capitali nelle loro filiali nei paesi del Sud, o come la convocazione d'un Consiglio straordinario sull'occupazione giovanile in cui si parlerà, più che di investimenti, del modello del Dual System nella formazione professionale. Ma nulla di più.

Secondo quel che si sente dire in que-

ste ore a Berlino e a Bruxelles il «non possumus» della cancelliera e di Schäuble si sarebbe abbattuto in particolare sull'ipotesi della Commissione di venire incontro alle richieste di italiani, spagnoli e francesi e proporre agli stati membri lo scorporo dal computo del deficit dei cofinanziamenti al 50% dei fondi strutturali. Si tratta di una quindicina di miliardi su cui conta il governo di Roma per affrontare la valanga di impegni che lo aspetta. Non sarebbe questa l'unica obiezione tedesca a quella che con scarsissima fantasia è stata chiamata la «golden rule», ovvero lo sconto sulle spese per investimenti. Se dovesse passare la posizione del gabinetto Merkel, il vertice di fine giugno non affronterebbe nemmeno l'argomento, e gli eventuali impegni sulla lotta alla disoccupazione giovanile sarebbero «senza portafoglio». Ancora più pesante sarebbe poi la manovra di interdizione di Berlino su un'altra proposta di allentamento dell'austerità, che starebbe a cuore soprattutto alla Francia, ma sulla quale anche l'Italia potrebbe convergere: la creazione di un fondo «per la convergenza e la competitività» al quale potrebbero attingere gli stati che debbono fare riforme strutturali.